

IN CALABRIA 26 ARRESTI, NELLE INDAGINI I RIFERIMENTI ALL'APPALTO MILIONARIO

L'ombra della 'ndrangheta sul Ponte sullo Stretto

GAETANO MAZZUCA
REGGIO CALABRIA

«Prima di andare a Cannitello devono "bussare"». Su quel tratto di costa dove dovrebbero poggiare i piloni del Ponte sullo Stretto funziona così. Le regole dei clan sono chiare: «non lasciare scampo a nessuno». Così quando ancora la mega opera che dovrebbe collegare la Calabria e la Sicilia è ancora poco più di un progetto, le cosche della 'ndrangheta sono già pronte a spartirsi l'affare. Lo ha svelato l'operazione «Sansone» coordinata dalla Dda di Reggio Calabria e condotta dal Ros dei carabinieri. Tra le 26 persone arrestate ritenute affiliate al potente clan Condello, c'è anche l'imprenditore Pasquale Calabrese. Sarebbe lui con la sua azienda il cavallo di Troia utilizzato dalle 'ndrine per infiltrarsi negli appalti pubblici.

Per gli inquirenti «l'assetto imprenditoriale riconducibile a Calabrese costituisce lo strumento per favorire lo svolgimento delle attività delinquenziali». In pratica l'imprenditore, è stato ricostruito dalla Dda, devolveva «sistematicamente una parte degli utili di impresa derivante dai lavori aggiudicati alla cosca Bertuca che a sua volta tratteneva delle somme di denaro provento di estorsione in pregiudizio degli altri imprenditori locali e le reimpiegava nell'attività di impresa».

I mezzi di Calabrese, quindi, finanziati dal clan, hanno così lavorato sia sui cantieri dell'Autostrada Salerno Reggio sia in quelli connessi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. In particolare dagli atti dell'indagine è emerso che Calabrese, detto «U Raia», si è occupato «dell'allestimento dei luoghi individuati per i sondaggi propedeutici alle realizzazioni dell'A3 e del Ponte». Trivelle come quella bruciata, nell'aprile del 2010, a una ditta siciliana incaricata dalla società concessionaria di effettuare i sondaggi geologici proprio nell'area di Cannitello. E le trivelle tornano anche nei colloqui in carcere del boss di Villa San Giovanni Pasquale Bertuca. Suo nipote si occupa di avvisare il capobastone recluso che «quelli delle trivelle sono arrivati».

È proprio per bocca del boss Bertuca che arriva l'ordine «non lasciare scampo a nessuno». Per gli inquirenti in quel territorio tutti erano costretti a pagare il pizzo, commercianti, imprenditori ma anche imprese importanti come quella che gestisce la raccolta dei rifiuti. Eppure, sottolinea il procuratore capo Cafiero De Raho, «nessuno ha denunciato». Un'area sottoposta da 25 anni al controllo delle 'ndrine: «Qui - ha ricordato De Raho - è stato ucciso il giudice Scopelliti, un omicidio che non abbiamo dimenticato e i cui autori presto o tardi saranno individuati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

